



LEGAMBIENTE

X Congresso nazionale

Milano 11, 12 e 13 dicembre 2015
ex Ansaldo - Via Tortona 54



legambiente 10.0
l'era del cambiamento



LEGAMBIENTE

legambiente 10.0

È il nostro decimo congresso. È una sfida e una provocazione. Una provocazione contro tutti coloro che si sentono moderni perché usano le nuove tecnologie della comunicazione. Una sfida perché un ambientalismo, che vive nell'era del cambiamento e vuole indirizzarlo e facilitarlo, deve confrontarsi con la modernità.

Ma cos'è oggi moderno?

Certamente non è il nuovismo a tutti i costi! Ma, come dicevamo al congresso di Bari, è capire il futuro per cambiare il presente. E oggi moderna è l'agricoltura che si fa ambasciatrice delle qualità territoriali, sono le energie rinnovabili che si avvicinano al consumatore, è la raccolta differenziata che ci fa risparmiare materie prime, sono i movimenti che si battono contro il petrolio, contro l'illegalità, contro il degrado delle città, è l'abbattimento dei muri tra Europa e Africa. Moderna è quella parte di italiani che crede nell'Europa dei popoli, pensa che i cambiamenti climatici si possano fermare, pretende una politica industriale lungimirante, vuole più cultura ed è disposta a cambiare i propri stili di vita.

Moderno oggi è tutto ciò che tramite il lavoro, l'innovazione, la bellezza, il protagonismo dei territori, la partecipazione, la legalità, la pace, sta già vivendo e producendo la green society.

Vittorio Cogliati Dezza

Presidente nazionale Legambiente

Gli *Appunti per il Congresso nazionale*, approvati dal Consiglio nazionale del 21 giugno, aprono il percorso congressuale che ci porterà al nostro X Congresso, che terremo a Milano nei locali dell'ex Ansaldo, luogo simbolo di quel lavoro che non c'è più e metafora della modernità delle nostre battaglie ambientaliste. Con gli *Appunti* proponiamo una bozza di documento, che dovremo approvare al prossimo Congresso, con riflessioni e obiettivi su cui costruire il nuovo profilo di Legambiente e orientare le nostre azioni. Buona lettura!

Appunti per il Congresso nazionale

legambiente 10.0

l'era del cambiamento

Una volta conoscevo un ragazzino in Inghilterra che chiese a suo padre: «I padri fanno sempre più cose dei figli?» e il padre rispose: «Sì». Poi il ragazzino chiese: «Papà, chi ha inventato la macchina a vapore?» e il padre: «James Watt». E allora il figlio gli ribatté: «Ma perché non l'ha inventata il padre di James Watt?».

Gregory Bateson, *Verso un'ecologia della mente*

Il divertimento della ricerca scientifica è anche trovare sempre altre frontiere da superare, costruire mezzi più potenti d'indagine, teorie più complesse, cercare sempre di progredire pur sapendo che probabilmente ci si avvicinerà sempre di più a comprendere la realtà, senza arrivare mai a capirla completamente.

Margherita Hack, astrofisica

1. È cambiato molto, sta cambiando tutto

Combustibile fossile!

Come dire dinosauri, e sappiamo che fine hanno fatto. Il futuro è nell'energia alternativa.

Da Cars 2, film per ragazzi

In questi anni, dall'esplosione della crisi economica nel 2008, è continuamente e velocemente cambiato lo scenario globale: accesso al benessere di milioni di persone insieme all'aumento delle disuguaglianze, all'esplosione della povertà nei paesi ricchi e alla riduzione costante del welfare, rivoluzione dei social media, moltiplicazione degli effetti dei cambiamenti climatici e dei disastri ambientali, aumento del consumo di suolo e perdita di biodiversità, affermazione delle tecnologie energetiche rinnovabili, crisi della cultura dell'usa e getta e modifiche nei consumi, ricerca di nuovi stili di vita nei paesi industrializzati. Un cambiamento autorevolmente denunciato anche dalla recente enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Tutto sta avvenendo con grande velocità in uno scenario globale dominato dalla crisi

100% rinnovabili

Sono 35 i Comuni in Italia che già hanno raggiunto il futuro dell'energia. Dove impianti solari, eolici, idroelettrici, da biomasse, geotermici soddisfano tutti i fabbisogni termici e elettrici delle famiglie. E dove una gestione innovativa delle reti elettriche e termiche permette di garantire prezzi che sono fino al 40% inferiori rispetto al resto d'Italia, attraverso reti elettriche e termiche che, a Prato allo Stelvio o a Campo Tures, sono di proprietà del Comune, e con una gestione cooperativa della produzione e vendita. È nei territori il futuro dell'energia, dove valorizzare le risorse locali per dare risposta a famiglie e imprese con efficienza e fonti rinnovabili, e nella direzione di una sempre maggiore autoproduzione, integrata con smart grid e sistemi di accumulo dell'energia. Un futuro che oggi è a portata di mano.

dei vecchi equilibri e dalla moltiplicazione dei conflitti armati in un mondo sempre più disordinato, dove l'ONU non riesce a trovare alcun ruolo e l'Unione Europea, nel suo momento di più grave crisi, non sa produrre politiche innovative né un salto di qualità nel processo di unificazione, mentre gli stati che hanno fatto la storia del '900 sono affiancati da nuove potenze.

È un mondo in rapida evoluzione, dove crescono le contraddizioni ma, insieme, emergono fili tenaci che, se condivisi, aprono prospettive nuove e affascinanti. Due punti di riferimento, in particolare, sono rimasti stabili in questi anni: da un lato siamo entrati **nell'era della fine del petrolio**, che non vuol dire esaurimento fisico del petrolio, ma fine del monopolio del fossile nell'approvvigionamento energetico, e dall'altro la crisi ha messo a nudo il fallimento delle politiche di **austerità** e delle **ricette liberiste**. Nel primo caso è sempre più evidente che la cresciuta consapevolezza del riscaldamento globale sta aprendo le porte a un cambiamento profondo del modello energetico, economico e sociale costruito intorno al petrolio, perché è chiara a tutti la profonda connessione tra crisi economica e crisi climatica e il ruolo che sta giocando la **rivoluzione energetica**, in continua rapida evoluzione tanto da rappresentare la principale carta da giocare contro i cambiamenti climatici. Nel secondo caso le speranze di uscita dalla crisi sono bloccate dall'insistenza con cui si continuano a perseguire quelle politiche che hanno voluto contrastare il modello socio-economico basato sul welfare, subendo il condizionamento del capitale finanziario, la cui invadenza ha messo in discussione il concetto stesso di democrazia.



Modello oggi a rischio in quella larghissima parte del mondo dove vi è intensissimo sviluppo economico senza che parallelamente si affermino sistemi adeguati di welfare; a rischio anche nel nostro mondo dove fa proseliti l'idea che si possa continuare a crescere solo riducendo il welfare. Già ora sono le donne i soggetti più penalizzati da un sistema di welfare insufficiente, costrette a sostituirsi a servizi carenti in una situazione che nega loro i diritti e la possibilità di indirizzare lo sviluppo civile, sociale ed economico del Paese. Ed è proprio l'attacco al **welfare** che rende non più rinviabile la necessità di risolvere seriamente, nel quadro dell'aumento della povertà e della distanza tra ricchi e poveri, il tema del reddito di cittadinanza. C'è un legame profondo tra questi fenomeni e la possibilità stessa di affrontare i problemi ambientali locali e globali. Senza welfare non ci possono essere politiche ambientali efficaci, senza welfare la stessa transizione verso un'economia green e una società della conoscenza rischia di ridursi a un processo solo tecnologico, che non incrocia i modelli sociali, culturali, comportamentali. Per noi ambientalisti è oggi diventato ineludibile trovare altre risposte alla crisi economica, che sappiano affrontare e dipanare il gomitolo delle emergenze: la crescita esponenziale delle disuguaglianze, tra persone e tra paesi, la fame, la povertà, i profughi in fuga da guerre e disastri climatici, l'impoverimento delle risorse naturali, l'accesso all'acqua e all'energia, la precarietà occupazionale, soprattutto giovanile, l'accesso alla formazione per tutto l'arco della vita, la costruzione di nuovo lavoro, la riduzione dei rischi e dei danni alla salute, la rifondazione della coesione sociale intorno a un disegno condiviso di cambiamento che, escludendo il ricorso alla guerra, faccia della cooperazione internazionale lo strumento per risolvere i grandi problemi globali. Ma per affrontare e risolvere queste grandi emergenze globali non basta garantire una buona distribuzione della ricchezza, occorre garantire la buona produzione di ricchezza, che oggi non è possibile se non si mettono in campo prodotti e stili di vita fossil free. Quello che vogliamo dire è che tutte queste questioni vivono in un complesso sistema di **interdipendenze** che necessitano di una **visione ecologica**, basata sull'approccio relazionale, che rappresenta la rivoluzione culturale necessaria per superare la concezione meccanicistica e a compartimenti stagni, di cui la classe dirigente europea è ancora succube. L'unica che spiega perché occuparsi di ambiente è tutt'uno che occuparsi di pace, di immigrazione, di coesione sociale, di parità di genere, di qualità dell'istruzione, di lavoro, di economia, di politica. Una visione **virtuosamente strabica**, perché capace di guardare con un occhio alla soluzione dei problemi di lungo periodo e con l'altro alla definizione di azioni immediatamente e coerentemente praticabili che, muovendosi verso la

costruzione di nuovi scenari, affrontano e risolvono i problemi di oggi. Ecco perché **l'ambiente è al centro del cambiamento**. Tutti questi argomenti, infatti, incrociano la questione ambientale, che non è più e solo un fatto di tutela delle risorse, ma anche e soprattutto una chiave di lettura della **modernità**, alla cui evoluzione propone una visione strategica e una direzione di marcia che crea speranza e fiducia nel futuro. Trasformazioni così radicali e profonde ci impongono di cambiare anche noi stessi, come persone e come comunità.

2. La green society di fronte alla crisi della rappresentanza

Io mi chiedo: è possibile passare una vita sempre a negare, sempre a lottare, sempre fuori dalla nazione, che vive, intanto, ed esclude da sé, dalle feste, dalle tregue, dalle stagioni, chi le si pone contro? Essere cittadini, ma non cittadini, essere presenti ma non presenti, essere furenti in ogni lieta occasione, essere testimoni solamente del male, essere nemici dei vicini, essere odiati d'odio da chi odiamo per amore, essere in un continuo, ossessionato esilio pur vivendo in cuore alla nazione? (.....) La lotta senza vittoria inaridisce. Senza ombre la vittoria non dà luce.
Pier Paolo Pasolini, scrittore

La società italiana non è rimasta, ovviamente, immune da questi cambiamenti che, dal nostro osservatorio, si presentano con una novità importante che la crisi ha in parte accelerato.

Dopo la vittoria dell'individualismo degli anni Novanta, si sono rafforzati fenomeni negativi come la chiusura nei confronti degli stranieri, l'estendersi di fenomeni di rabbia individuale e sociale e di violenza contro le donne e, soprattutto a fronte di una crescente difficoltà degli individui a orientarsi, si è diffuso un clima di paura. La paura mette a tacere gli avversari, nega i diritti, uccide la democrazia. Cedere alla paura vuol dire rinunciare alla speranza, alla fiducia nel prossimo, finire succube della cultura del sospetto, chiudersi nel localismo, creare muri di indifferenza verso la sorte di tutti, verso l'interesse generale. Vuol dire negare futuro. E questo, soprattutto da ambientalisti, non ce lo possiamo permettere. Tanto più che oggi, nonostante uno scenario così complicato, possiamo vedere nella realtà che ci circonda le leve per cambiare, per costruire nuove identità collettive e un altro destino comune, in cui i nostri valori si radicano nella società per

buone pratiche in Campania

Sono 166 i Comuni ricicloni della Campania che nel 2014 hanno superato il 65% di differenziata finalizzata al riciclaggio (erano 143 nel 2013). Le amministrazioni riciclone diventano 298 se consideriamo la soglia del 55% di differenziata (erano 230 l'anno precedente). Superano il 65% anche capoluoghi come Benevento e Salerno, mentre Caserta e Avellino sfiorano il 50%. Ormai la Campania è diventata uno dei territori più avanzati sulla raccolta differenziata a livello nazionale, e la stagione dell'emergenza e delle montagne dei rifiuti in strada è alle spalle. Ora serve chiudere il ciclo con gli impianti di trattamento dell'organico differenziato, ancora carenti sul territorio regionale, anche per evitare di alimentare ulteriormente il trasporto su gomma dei rifiuti in tutta Italia, un settore da sempre a rischio sotto il punto di vista criminale.

procedere spediti verso un'economia fossil free, con cittadine e cittadini consapevoli delle sfide, in una nuova socialità solidale e accogliente. In questi anni abbiamo assistito da un lato all'affermarsi tra le persone di una più forte consapevolezza di quanto le questioni ambientali siano oggi imprescindibili per il benessere -personale e collettivo- e per guardare al futuro, dall'altro all'insediarsi di una società più reattiva che si è andata strutturando in una **società orizzontale**, che ha difficoltà a trovare una rappresentanza e soprattutto non la trova nelle forme organizzate tradizionali del '900. Una società che sta diventando l'incubatrice di una vera **green society**, che pratica un'inedita dimensione collettiva e comunitaria e che proprio sui temi ambientali a noi più vicini si è strutturata in reti organizzate o informali. *Oggi* - come ci ricorda Aldo Bonomi - *la geografia della rappresentanza deve essere per forza mobile* condizionata com'è dalla mancanza di un progetto politico e sociale, dalla sfiducia nelle istituzioni e dall'antipolitica, dalla precarietà dei destini individuali. D'altra parte in questa società orizzontale, dove è fondamentale il ruolo della conoscenza, emergono nuove forme di aggregazione e di partecipazione in cui trovano spazio le istituzioni



locali, le imprese della green economy, i comitati dei cittadini che difendono diritti e aspirazioni a star meglio -anche con rinnovata attenzione al benessere animale e al mangiar sano con minor consumo di carne-, le esperienze di prossimità e di mutualismo sociale, come il rapporto diretto agricoltore-consumatore e le community street, ma anche le reti di makers, i giovani creativi, i professionisti precari... In queste **reti** che stanno emergendo, a diversi livelli e in forme diverse, non è secondario l'effetto diretto o indiretto dell'azione dell'ambientalismo e di Legambiente: i comuni ricicloni, i comuni delle rinnovabili, i comuni delle cinque vele, i CEA, gli alberghi ecologici, i piccoli comuni, e poi Free - Coordinamento fonti rinnovabili ed efficienza energetica, la Rete Mobilità Nuova, i gruppi di acquisto solare e quelli di acquisto solidale, i produttori biologici, i condomini efficienti, il coordinamento dei contratti di fiume, le scuole sostenibili, i borghi più belli d'Italia e i comuni virtuosi, i comitati dei pendolari, i soggetti attivi nei parchi e impegnati nella tutela della biodiversità, le reti di comitati delle aree da bonificare, quelli che si battono per i terreni pubblici a giovani agricoltori e per utilizzare a scopo sociale i beni confiscati alle mafie, e gli ambasciatori del territorio... A questo spazio, in qualche modo, alludono, anche se con ruoli diversi e spesso con modalità operative tradizionali, comitati e movimenti locali che contrastano le scelte politiche sbagliate, che promuovono conflitti in cui le tematiche ambientali e della salute sono diventate sempre più diffuse dando vita a una inedita forma di sindacalismo territoriale. Una società orizzontale, quindi, che non ha **rappresentanza** politica, ma che si va strutturando intorno a bisogni e interessi, in cui riemergono anche corporativismi ed egoismi, ma che per gran parte si colloca nel percorso della prefigurazione di una green society. Questa prospettiva ci pone un tema, ovvero di chi siamo rappresentanza noi ambientalisti. Non possiamo essere rappresentanza

solo di noi stessi, anche se pure noi siamo un pezzo di società e le nostre aspirazioni, bisogni, aspettative e desideri entrano a far parte della società che vogliamo. Non possiamo limitarci a rappresentare i bisogni soggettivi (individuali o di gruppo), non possiamo essere solo i sindacalisti dell'ambiente che rivendicano diritti e difendono bisogni. Né, d'altra parte, possiamo solo autonomarci rappresentanti dei cittadini, per poter parlare in nome del popolo inquinato e dell'interesse generale. Con il nostro ambientalismo abbiamo oggi l'opportunità di dare una risposta alle **domande di cambiamento diffuse**. Purché capiamo che non serve avere tutte le ragioni in pochi. Possiamo fare la differenza solo se siamo capaci di spostare consenso sociale, di convertire l'economia, di cambiare relazioni ambientali e sociali. La sostenibilità non ha senso come pratica di minoranze. Rimane insostenibile. Il nostro ruolo, soprattutto in un momento di attacco e di delegittimazione dei corpi intermedi, dovrebbe essere quello di riuscire a **rappresentare, a raccontare, a dare forza** a questa società orizzontale, organizzata o meno, che risponde alla crisi e ai cambiamenti imboccando consapevolmente nuove rotte, producendo e promuovendo stili di vita, relazioni territoriali, attività imprenditoriali, esperienze sociali e culturali coerenti con alcune grandi emergenze ambientali globali (clima) e territoriali (sicurezza e benessere), interloquendo con i movimenti sociali in campo e costruendo noi per primi mobilitazioni in forme nuove ed efficaci. C'è una società in transizione che genera esperienze, spezzoni, reti, che non riescono a produrre pressione e cambiamento sulla politica che decide. Il compito di Legambiente per i prossimi anni sarà quello di raccontare, valorizzare, organizzare, rinforzare, far crescere queste realtà e di individuare iniziative e mobilitazioni su cui costruire alleanze ampie capaci di incidere nella società e sulla politica. Per farlo dovremo mirare a costruire una rete permanente di soggetti diversi, una rete di alleanze sociali verso lo sviluppo sostenibile, che tenga insieme le tante peculiarità di associazioni e corpi intermedi della società e del mondo del lavoro e della produzione.

3. Le sfide per cambiare

*Dal passato ho imparato a credere nel futuro.
Fin da piccola guardavo le stelle con la voglia di andare lassù.*

Per me è un sogno che si è avverato.

È costato tanto lavoro e determinazione.

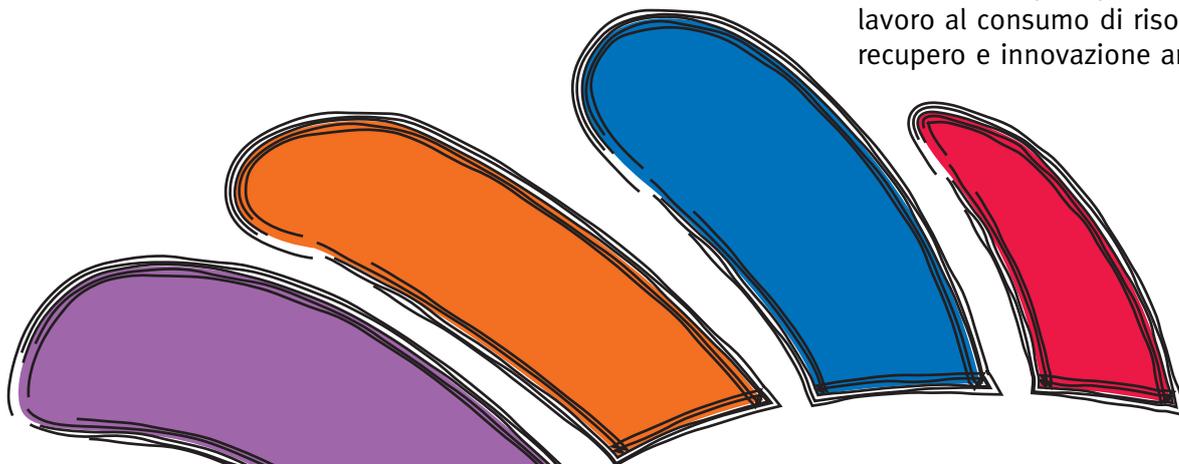
Credere nei sogni richiede coraggio.

Perché metti in gioco tutto quello che sei.

Samantha Cristoforetti, astronauta

Di fronte a cambiamenti così radicali la vera novità di questi anni è che l'ambientalismo ha in mano la **bandiera della speranza**, più delle culture politiche che vengono dal '900:

- perché **l'ambiente è al centro del cambiamento** in Italia e nel mondo,
- perché l'ambientalismo meglio e prima di altri ha colto la portata globale della **rivoluzione energetica** e delle opportunità che può aprire,
- perché è la chiave dell'innovazione ambientale che oggi può riorientare il sistema produttivo e di consumo verso **l'economia fossil free** e la **bioeconomia** che sono la risposta più efficace alla gravissima crisi economica e occupazionale, perché producono nuovo lavoro e aprono prospettive per accompagnare la transizione verso quella che viene indicata come **economia circolare**,
- perché l'ambientalismo ha compreso prima degli altri che per affrontare la gravità e complessità delle crisi in atto occorre tenere assieme locale e globale, restituire consapevolezza, coesione, senso di appartenenza alla comunità locale, sentirsi cittadini italiani ed europei, obiettivo irraggiungibile se non si riduce la forbice della ricchezza, se non **si diminuiscono le disuguaglianze**, incidendo sulle vecchie e nuove povertà,
- perché le sfide attuali richiedono che si restituisca ruolo e dignità alle **politiche pubbliche** nell'interesse generale, in termini di indirizzo, di controllo della legalità e di spesa, di rilancio del welfare, di riqualificazione e rilancio della scuola pubblica, di revisione della fiscalità per spostare il prelievo dal lavoro al consumo di risorse, a beneficio di recupero e innovazione ambientale.



È la speranza che un mondo diverso non solo è possibile, ma soprattutto che cominciamo a capire come concretamente si può configurare: come creare lavoro, come abitare in città e in piccoli comuni con soddisfazione e qualità, come mettere in sicurezza i cittadini e i territori, come recuperare un rapporto equilibrato con la natura, come risolvere le eredità negative dell'ultimo secolo in campo ambientale, come costruire nuova economia, come produrre qualità culturale nei territori migliorando l'accesso all'istruzione e alla cultura per tutti e favorendo l'incontro con le altre culture, per la qual cosa non è ormai più rinviabile il riconoscimento agli stranieri del diritto di voto alle amministrative e dello *ius soli* per i figli di migranti che nel nostro Paese sono nati e cresciuti. Le leve per dare gambe alla speranza non sono solo le vertenze, i conflitti, le campagne di sensibilizzazione, le alleanze, le proposte, c'è tutto questo, ma ce n'è anche un'altra: la forza dei territori.

4. la forza dei territori

Non lasciatevi rubare la vita, non lasciatevela scappare. Vivetela con la maggior intensità possibile. Per essere liberi bisogna avere tempo: tempo da spendere nelle cose che ci piacciono, poiché la libertà è il tempo della vita che se ne va e che spendiamo nelle cose che ci motivano. Povero non è infatti colui che possiede poco, ma colui che non ha una comunità, chi non ha compagni di vita.

Jose Pepe Mujica, ex presidente Uruguay

In questi anni, nella crisi si sono ampliate differenze e diseguaglianze territoriali e sociali, non solo nel rapporto tra nord e sud, che comunque ha subito un peggioramento drammatico, raccontato dai numeri di disoccupazione giovanile, di dispersione scolastica e di emigrazione che questo Paese non conosceva dal secondo dopoguerra, ma anche entro aree una volta omogenee. Però nei territori abbiamo incontrato anche persone che hanno voglia di cambiare e che hanno scommesso su nuovi stili di vita e di consumo, imprese che hanno investito nell'innovazione e aperto strade ambientalmente e socialmente sostenibili, comuni e comunità virtuose perché hanno bloccato il consumo di suolo, valorizzato un'area protetta, diffuso le energie rinnovabili, moltiplicato la raccolta differenziata e ridotto la produzione di rifiuti, avviato esperienze di rigenerazione urbana o di custodia del territorio, dichiarato ogm free i loro territori, valorizzato le reti e le produzioni agroalimentari di qualità, rivitalizzato relazioni di comunità e avviato la costruzione di comunità plurali, favorito pratiche sociali e ambientali che suggeriscono e propongono suggestioni per l'Italia che sarà.

Veri e propri testimoni di una società vivace, come autorevolmente documentato dal Rapporto Annuale dell'Istat 2015: *disporre di una grande varietà di modi di vivere, di produrre, di abitare il territorio, di generare cultura e conoscenza, di entrare in relazione con altre persone e altre imprese, di apprendere, rappresenta un fattore di forza, da valorizzare adeguatamente.*

Una società che ha colto la direzione del cambiamento in un territorio che non si chiude a riccio, a difesa di presunte identità in pericolo, ma che davvero vive il locale come proiezione universalistica, (*l'universale è il locale senza muri* come dice il poeta Miguel Torga) quasi a parafrasare l'antico aforisma hegeliano *tutto ciò che è locale è globale, tutto ciò che è globale è locale*. Un territorio che ha bisogno di cura e dove la battaglia locale è dentro un disegno di cambiamento complessivo. Dove troppo spesso chiudono stabilimenti, ma si reagisce alla crisi sviluppando nuove filiere manifatturiere territoriali, spesso ad alta tecnologia, agricoltura moderna e multifunzionale, proposte di un turismo che fa leva sull'identità culturale, sulla bellezza della natura, sulla ricchezza di biodiversità dei nostri paesaggi agro-silvo-pastorali. Un territorio dove è possibile riscoprire il valore del suolo come bene comune, che produce cibo, lavoro e biodiversità. È qui che, più e meglio che a livello nazionale, si coglie tutta la potenzialità della trasformazione in corso; ed è nell'intreccio con le risorse e le culture dei territori

Golfo dell'Asinara

Il Golfo dell'Asinara è uno di quei territori che più di altri rappresentano l'esempio tangibile di come sia possibile un cambiamento in positivo dei luoghi. Fino a qualche anno fa questo splendido specchio di mare separava un'isola off limits sede di un carcere di massima sicurezza dalla costa di Porto Torres, segnata dallo skyline di un inquinante impianto petrolchimico per la produzione di derivati del petrolio e della centrale termoelettrica di Fiumesanto. Oggi il carcere ha lasciato il posto a un parco nazionale che ha consentito di rendere finalmente fruibile quello splendido territorio. Dall'altro lato il petrolchimico è stato soppiantato da un innovativo impianto di chimica verde destinato alla produzione di bioprodotto da materie prime vegetali.

che si può costruire un virtuoso percorso italiano di rafforzamento della **green economy**, in un contesto di **green society**.

Un territorio che non è solo margine montuoso della pianura, ma anche città, grandi e piccole, città metropolitane, insieme a piccoli comuni e aree interne, eco-distretti dove insistono produzioni di qualità, dove si esprimono bisogni e opportunità di cambiamento, dove l'approccio ecologico ai problemi apre prospettive di soluzione inedite e reclama un diverso funzionamento delle istituzioni, ancora legate al modello ottocentesco a compartimenti stagni, superando le vecchie divisioni di competenze.

Legambiente riconosce la **forza dei territori**, cui da sempre è legata grazie ai suoi circoli, la vuole e la può raccontare, e la vuole portare a sistema per farne punto di riferimento per il Paese. Noi abbiamo voglia di cambiarlo questo Paese e di farne un caso di eccellenza in Europa, non rispondendo ai criteri delle multinazionali e del capitale finanziario, ma ridisegnandolo intorno ai valori della bellezza, della socialità, della solidarietà, del lavoro buono per tutti. Per farlo possiamo e dobbiamo rendere chiara e visibile la forza dei territori. Questo è un nostro obiettivo.



5. Leve nuove per il cambiamento e per andare oltre la crisi

Le favole non insegnano ai bambini che i draghi esistono. Perché i bambini questo lo sanno già. Le favole insegnano che i draghi possono essere battuti.

G. K. Chesterton, scrittore

L'ambiente può rappresentare l'architrave su cui costruire un progetto che guardi al futuro e che restituisca fiducia alle persone e alle comunità. La sfida è oggi nel lavorare a un progetto generale e radicato nei territori perché è nei territori che incontriamo la parte migliore e più consistente della società orizzontale, in tutte le sue forme, ed è qui che dobbiamo cogliere tutta le potenzialità insite in due ambiti che non sono nuovi, ma che nei prossimi anni dovranno assumere uno spessore e un peso diversi: **l'economia sociale** e il **volontariato**, perché sono due leve per avviare e consolidare il cambiamento.

l'economia sociale

La sfida è grande. Quella che una volta era l'altra economia, che non accumula profitti o distribuisce dividendi ma soddisfa bisogni e moltiplica benessere, è divenuta maggiorenne. Se è nella sfera ampia della così detta green economy o economia fossil free che oggi troviamo l'asse principale della **risposta al declino** del Paese e la possibilità concreta di creare nuovo lavoro, l'economia sociale rappresenta un ulteriore strumento per rinforzare questi processi; è un ambito nel quale possiamo e dobbiamo intervenire, perché risponde al **bisogno di lavoro** dei giovani, offre opportunità migliori per l'imprenditoria femminile e più facilmente recepisce idee e **sollecitazioni innovative**, dall'economia circolare alla bioeconomia, alla sharing economy, che vengono dagli scenari globali, dai bisogni emergenti, dai nuovi stili di vita e di consumo delle persone. L'impresa sociale si caratterizza per una particolare spinta all'innovazione di prodotto o di organizzazione, finalizzata a migliorare la qualità della vita, dell'ambiente, delle relazioni sociali tra donne e uomini nella comunità. Un'economia che per queste ragioni non può che saldare insieme qualità e legalità, sostenibilità economica con quella ambientale, insieme al superamento delle discriminazione tra i generi; un'economia in cui la scelta di fare del sociale la propria dimensione imprenditoriale garantisce il contributo

a quell'interesse generale delineato nell'articolo 41 della nostra Costituzione, che afferma il diritto alla libertà dell'iniziativa economica ma la vincola al rispetto dell'utilità sociale e della dignità umana. È per noi una scelta strategica favorire la nascita di imprese sociali sui temi che Legambiente porta avanti a livello associativo. E lo si fa creando un nuovo modello di imprese e cooperative sociali, capaci di stare sul mercato praticando i nostri valori, condividendo le prospettive e le aspirazioni di miglioramento ambientale, sociale e culturale. Tanto più che la forza delle imprese sociali è nel loro legame con il **territorio**, poiché esse traggono vantaggio dalla prossimità tra offerta e domanda, che consente di individuare nuovi bisogni e darne una soddisfazione più puntuale. Aprire oggi il fronte dell'impresa sociale vuol dire, quindi, impegnarci per porre al centro della green society la creazione di nuovo lavoro, dimostrando che un nuovo metodo di produzione e distribuzione della ricchezza è possibile e auspicabile, se non addirittura necessario.

il volontariato

Il volontariato è una necessità relazionale, un bisogno umano e sociale e anche sussidiarietà in una società in cui si riduce lo spazio sociale del welfare, è una condizione soggettiva di valori e disponibilità. Rappresenta un nesso concreto per ricostruire, nelle società globalizzate delle metropoli, dell'intreccio di culture e religioni, della virtualità del web, delle comunità rurali e montane che si

il sacro grab

È una ciclovia turistica che da una strada di 2.300 anni fa, l'Appia Antica, arriva alle architetture contemporanee di Zaha Hadid unendo tra loro Colosseo,

San Pietro e Vaticano, parchi e paesaggi agrari eccezionali e inaspettati, ville storiche, i percorsi fluviali di Tevere, Aniene e Almona.

È il GRAB, il progetto partecipato di un Grande Raccordo Anulare delle Bici a Roma che vede Legambiente tra i protagonisti accanto a VeloLove e ai tanti singoli cittadini che hanno contribuito all'ideazione di questa opera pubblica utile.

stanno spopolando, sistemi di relazioni umane positive, che **creano comunità**. Il volontariato ha la capacità intrinseca di accompagnare le persone nella trasformazione. La pratica del volontariato accompagna la (ri)creazione di una identità collettiva e può essere elemento guida per le persone nella comprensione dei fenomeni che interessano la trasformazione dei territori e delle relazioni sociali. È anche uno strumento e una pratica che consente una diversa percezione di sé come parte di quella comunità.

La cittadinanza dei singoli si arricchisce di significato, rendendosi attiva, attraverso un'azione gratuita finalizzata al benessere dei singoli e dei gruppi umani, alla tutela di ambienti naturali, alla rigenerazione di luoghi e spazi di socialità e condivisione.

In questo senso, il valore del volontariato sta anche nel suo essere luogo di intreccio di competenze, di visioni, di risposte sociali a istanze collettive. Un vero e proprio volontariato per i beni comuni, che sta vivendo una stagione di crescita, diventando quasi un antidoto alla deriva individualista, al crollo di partecipazione e fiducia verso altri ambiti di impegno politico. Quello del volontario è una propensione culturale e un bisogno di concretezza che vive della relazione positiva verso gli altri, e la sua forza propulsiva sta nel saper interpretare le dinamiche sociali, nel saper mantenere un ruolo fondamentale di collante sociale, di attore concreto del cambiamento possibile, malgrado le numerose trasformazioni delle molteplici società in cui ci si trova oggi a vivere. A questa propensione culturale e all'urgenza di un agire immediato e coerente con un sistema condiviso di valori dobbiamo saper offrire, ancora di più di quanto non facciamo già ora, opportunità concrete di partecipazione e protagonismo.



6. Gli ostacoli a liberare l'Italia

Se trasformate in merci, alcune delle cose buone nella vita vengono corrotte o degradate. Dunque, per stabilire dove va collocato il mercato e a che distanza andrebbe tenuto, dobbiamo decidere come valutare i beni in questione – la salute, l'istruzione, la sfera familiare, la natura, l'arte, i doveri civici, e così via. Queste sono questioni morali e politiche, non soltanto economiche. Per risolverle dobbiamo discutere, caso per caso, il significato morale di questi beni e come valutarli correttamente. Vogliamo un'economia di mercato o una società di mercato?

Michael J. Sandel, filosofo

Il disegno che stiamo tracciando della società italiana può apparire ingenuamente ottimista. Non stiamo producendo una fotografia sociologica, stiamo guardando i processi in atto, a livello antropologico, sociale, economico, per individuare le leve del cambiamento. Non ci consideriamo ottimisti, siamo pragmatici e radicali. Sappiamo bene che molti sono gli avversari che si oppongono alle nostre proposte, al percorso che stiamo delineando. Parliamo del Paese che c'è, ma che rimane soffocato nelle maglie corporative delle vecchie lobby e che rischia di rimanere minoranza. Ne abbiamo avuto una chiara dimostrazione in questi 20 anni che abbiamo speso per far fare all'Italia un passo di civiltà: l'inserimento degli **ecoreati nel codice penale**. Ne abbiamo avuto dimostrazione anche in questo ultimo anno, quando al Senato, lobby contrarie, a partire da Confindustria, hanno fatto di tutto per impedire il passo o snaturare il provvedimento. Hanno perso e noi abbiamo vinto! Oggi l'Italia ha una buona legge sugli ecoreati che può essere d'esempio per l'Europa. Ecco perché siamo convinti che per Legambiente è fondamentale saper vedere i fattori dinamici e proporre strumenti per attivare processi virtuosi nell'interesse di tutti. Ma siamo anche ben consapevoli dei tassi di disoccupazione, della fuga dei giovani, del mancato arrivo di altri giovani, che non siano quelli in fuga dai conflitti e dai disastri ambientali, dei bassi livelli di istruzione, della sofferenza di tanti anziani, della povertà crescente per fasce sempre più ampie di popolazione, dei tagli al welfare insostenibili e controproducenti, dei disastri ambientali irrisolti e impuniti, di territori che aspettano da decenni bonifiche e di troppe aree del Paese sotto assedio da parte della speculazione edilizia e della cattiva imprenditoria.... non ci nascondiamo gli ostacoli che si frappongono alla trasformazione.

terra dei fuochi

Terra dei fuochi è una definizione coniata da Legambiente nel Rapporto Ecomafia 2003 per definire l'area tra le province di Napoli e Caserta dove decine e decine di discariche abusive della camorra venivano regolarmente incendiate, come si trattasse di piccoli, ma non meno pericolosi, inceneritori diffusi dell'ecomafia. Siamo nell'hinterland a nord di Napoli a ridosso dell'asse mediano, in quei comuni che hanno un facile collegamento con Casal di Principe, terra d'origine della camorra dove i rifiuti sono stati per anni l'industria trainante. È il triangolo di Qualiano, Villaricca, Giugliano, terre di nessuno dove sono stati sversati rifiuti di ogni tipo, pattumiera d'Italia per decenni. È in questo territorio così maltrattato che Legambiente ha lanciato due iniziative per sovvertire l'immaginario diffuso e rispondere alla violenza che la camorra ha perpetrato contro persone e territorio: il volume *La Terra dei Cuochi*, una scommessa insieme alla casa editrice Marotta&Cafiero (un'altra impresa che investe contro il degrado) per raccontare le produzioni di qualità della Campania e il progetto TerraViva, in cui ci stiamo impegnando per verificare, con Slowfood e Libera, la possibilità di produrre la prima mozzarella di bufala biologica della terra dei fuochi.



E siamo ben consapevoli che se, come ci auguriamo, l'Italia e l'Europa dovessero avviarsi lungo una strada di reazione efficace alla crisi in atto, il tema del governo della ripresa economica e dei fondamentali intorno a cui sarà possibile stabilizzarla diventerà un argomento centrale intorno a cui le vecchie lobby proveranno a pesare con tutta la loro forza, con l'effetto immediato di riprodurre tutti i vizi capitali della situazione attuale. Vizi che ci hanno spalancato la strada del declino e che hanno avuto nella **corruzione** e nella forza di penetrazione delle **mafie** -in tutti i settori economici e della pubblica amministrazione- il fattore più distruttivo della coesione sociale, rappresentando, come denunciato da oltre 20 anni con il Rapporto Ecomafia, la principale minaccia di quel patrimonio ambientale che è di gran lunga la principale ricchezza del nostro Paese. Al di là del vergognoso posto che l'Italia occupa nelle graduatorie internazionali, la corruzione e la presenza ormai plurisecolare della criminalità organizzata sono fenomeni dirompenti che calpestano i diritti e le speranze di milioni di italiani per bene, soffocano libertà e voglia di star bene insieme, uccidono le risorse migliori. Ma la corruzione e la diffusione delle mafie sono anche la manifestazione più odiosa dell'inettitudine e delle complicità della classe dirigente e della classe politica italiana. Complicità che negli ultimi anni si sta presentando in forme camuffate, abbracciando anche dichiarazioni di adesione ai principi della legalità e dell'antimafia, producendo nuovi e più pericolosi mascheramenti. Per cambiare questo stato di cose abbiamo bisogno di nuove idee e di soluzioni praticabili, di una forte capacità di pressione e mobilitazione indispensabili per mettere alle strette una classe politica e gran parte della classe dirigente italiana ed europea viziata da **nanismo strategico**, che non sa guardare al di là del proprio naso e che, se riesce a rottamare le persone del '900, non fa nulla per **rottamare le idee di sviluppo** del secolo scorso, non riesce ad abbracciare con coraggio la rivoluzione energetica, finendo per proteggere inutili lobby novecentesche, che continuano a produrre danni ambientali sociali ed economici. Nel frattempo però è cresciuta l'attenzione sociale per le questioni ambientali, ma la classe politica e dirigente italiana ha continuato a dimostrare un impressionante vuoto di attenzione, di cultura, di competenze, di cui è un esempio vergognoso come i media (non) trattino il grande tema dei cambiamenti climatici, assenza che non è certo giustificabile con il basso livello di competenze scientifiche presenti nel Paese. A fronte di ciò la cultura ambientalista, prima di altre, ha saputo capire il cambiamento in atto. Gli eventi climatici, l'esplosione dei profughi ambientali, il successo delle rinnovabili, la crisi degli ogm e il successo del modello agricolo italiano (solo per citare disordinatamente alcuni fenomeni), hanno confermato le ragioni dell'ambientalismo, che però non ha prodotto capacità di governo né livelli accettabili

di organizzazione politica, nonostante la ricchezza delle proposte, finendo per diventare vittima di un paradosso storico: più la storia, gli eventi e le scelte di alcuni governi ci davano ragione, più si faceva e si fa incombente il rischio di essere relegati a un ruolo di testimonianza, in Italia più che in altri Paesi. Bisogna trovare nuove strategie per incidere sul nanismo della classe dirigente e per dare **spessore politico all'ambientalismo**. La sfida che Legambiente vuole raccogliere per cambiare la politica è quella di costruire alleanze stabili e aggregare interessi intorno a battaglie per i diritti dei cittadini e per un cambiamento dove la chiave ambientale produca innovazione, qualità, lavoro. Abbiamo bisogno di essere più forti e radicati se vogliamo interloquire con le istituzioni ai diversi livelli, locale nazionale europeo, abbiamo bisogno di individuare inedite forme di lotta e coinvolgimento dei cittadini, di aggregare i tanti soggetti che con noi condividono la direzione di marcia e consolidare così il tessuto della società orizzontale, per acquisire forza di pressione. Abbiamo bisogno di visione e alleati, ma soprattutto di proposte concrete e immediatamente applicabili, perché si crei consapevolezza delle sfide in campo e delle soluzioni possibili, che risolvendo problemi ed emergenze attuali aprono prospettive di miglior benessere per tutti.

7. L'Europa riparte dal Mediterraneo, per cambiare il mondo intorno a noi

Eventi come le proteste di occupy wall street, la Primavera araba, le dimostrazioni in Grecia e Spagna devono essere interpretati come segni del futuro. In altre parole, dobbiamo rovesciare la tradizionale prospettiva storicista di comprendere un evento attraverso il suo contesto e la sua genesi. Le radicali esplosioni emancipative non possono essere intese in questo modo: invece di analizzarle come parte del continuum di passato e presente, dobbiamo inserire nel quadro analitico la prospettiva del futuro, considerandole come elementi limitati, distorti (a volte perfino pervertiti) di un futuro utopico che si annida nel presente come suo potenziale latente.

Slavoj Zizek, filosofo

Le sfide dell'ambientalismo in Italia si confrontano con questioni strettamente intrecciate con lo **scenario globale**. Sarebbe un grave atto di provincialismo culturale e di marginalizzazione politica non sapersi

confrontare con questo intreccio. Anche perché ci sono questioni che non possono essere affrontate a scala nazionale, come i **cambiamenti climatici** e l'esplosione di **conflitti armati**, che coinvolgono e condizionano le nostre vite quotidiane.

Ed è difficile pensare che si possano affrontare queste emergenze senza avere un'idea di dove dovrebbero andare l'Europa e il Mediterraneo e senza avere un'azione diretta in questi due contesti affinché quell'idea faccia passi avanti. Non solo e non tanto perché il mondo è tutto attaccato, ma perché il nostro destino e la possibilità stessa di far prevalere un'idea moderna, ecologica e sostenibile dipendono dalla strada che imbroccheranno l'Europa e il Mediterraneo. Noi siamo nati e cresciuti in un Paese importante di un continente che era uno dei poli d'attrazione del mondo. Oggi ci troviamo immersi in una realtà geopolitica che tende a rendere **l'Europa** sempre più **marginale** sul piano economico, politico e sociale. Incapace di confrontarsi con nuove polarità dove popolazioni grandi, giovani, dinamiche e sempre più evolute stanno costruendo nuovi modelli economici e sociali: Cina, India, Sudafrica, il Sud-Est asiatico, ma anche l'America Latina. In questo contesto l'Europa è il nostro principale problema. Oggi l'Europa (e dunque nell'Europa l'Italia) è alle prese con un cambiamento più che epocale, quasi esistenziale. Per la prima volta da qualche millennio non è più, almeno economicamente, il centro del mondo: come qualcuno ha osservato, continuando i ritmi attuali di crescita economica, in un ipotetico G8 del 2050 nessun Paese europeo, nemmeno la Germania, siederebbe al tavolo.

L'Europa dunque è immersa in un problema che va ben al di là della crisi economica di questi anni: non è più il dominus economico e geopolitico del mondo. Finora il massimo adattamento che aveva dovuto gestire era stato quello di condividere questo ruolo con qualche altro global player -gli Stati Uniti, il Giappone-, oggi lo scenario è quello di un'Europa periferia del mondo globalizzato. Questa tendenza non si può fermare, e peraltro risponde persino a un criterio di equità visto che gli europei rappresentano un decimo degli umani. Per la prima volta dobbiamo fare i conti con un'Europa piccola sul piano demografico e vecchia su quello anagrafico e dell'innovazione politico-sociale.

L'Europa potrà restare protagonista nel mondo di domani solo scegliendo come base della sua forza non più la quantità ma la qualità: qualità come coesione sociale, qualità come miglioramento ambientale, qualità come capacità di innovazione scientifica e tecnologica, qualità come ricchezza di risorse naturali e culturali che possiede, qualità nei diritti civili e nel superamento delle discriminazioni. Per questo la vocazione ecologica dell'Europa non è soltanto una scelta coerente con la nostra tradizione umanistica e sociale, è anche una condizione per

la nostra sopravvivenza come polo geopolitico mondiale. Rientra perciò nei nostri obiettivi costruire nuove relazioni organizzate con associazioni ambientaliste che sappiano interloquire con le politiche nazionali in funzione di un disegno organico e innovatore del vecchio continente, rafforzando la sua funzione politica e valoriale nel mondo.

Si tratta di un percorso obbligato che deve far prevalere l'Europa dei popoli e dei cittadini.

Un'Europa capace di subordinare il potere dei capitali finanziari e delle multinazionali a un progetto sociale e politico condiviso dai popoli, in cui le identità e specificità nazionali possano e debbano trovare una propria realizzazione nella costruzione di una nuova partitura sinfonica europea.

Non solo. Quello che oggi si sta affermando con indubbia evidenza è anche che la fine dell'era del petrolio, la povertà in Africa e in Medio Oriente, il grande tema dell'accesso all'acqua e all'energia, le disperate disuguaglianze nei Paesi del sud e dell'est del Mediterraneo, i conflitti intorno e ai margini del Mediterraneo, a partire da quello irrisolto israelo-palestinese, e le migrazioni che producono numeri spaventosi di vittime – il 75% dei migranti morti si concentra in quest'area del mondo – sono tutte grandi questioni globali che attraversano il **Mediterraneo** e lo collocano di nuovo **al centro** delle politiche globali, di fronte alla sfida di tornare ad essere culla di civiltà. Ma il Mediterraneo è al centro anche perché è il terreno privilegiato dove la rivoluzione energetica può liberare (in tutti i sensi) l'area dalla dipendenza dal petrolio, attraverso la diffusione di un modello energetico distribuito e di comunità, dove si debbono avviare politiche comuni di adattamento, in funzione della sicurezza delle persone, della conservazione della biodiversità e delle risorse naturali, dell'accesso all'acqua, dello sviluppo di un'agricoltura di qualità, dove il turismo sostenibile può trovare nella valorizzazione delle bellezze naturali il terreno proprio di sviluppo. Il tema dell'Europa nel Mediterraneo rappresenta lo scenario in cui il nostro ambientalismo può concretamente sviluppare politiche che avviino processi virtuosi. La costruzione di nuova centralità del Mediterraneo dopo molti secoli deve, secondo noi, tornare a essere l'ambito più grande in cui l'Europa può recuperare un ruolo importante nell'evoluzione umana.

A partire dalla necessità di reagire al clima di paura che si vuole stendere come un'ossessiva coperta sulle società europee e mediterranee, sia quando è provocata dalle azioni criminali di terroristi e dalla barbarie di presunte forze islamiche, sia quando è sollecitata da chi evoca conflitti di civiltà. Non è un caso che su questi temi la deriva populista presente in alcune forze politiche italiane ed europee ne ha fatto terreno di propaganda elettorale. E soprattutto la paura permette di nascondere e aggirare la ragione vera delle tensioni e dei conflitti. Ci sarebbe infatti un modo per togliere l'acqua ai pozzi di chi pesca nel

torbido della paura: eliminare le cause drammatiche della sofferenza di fasce sempre più estese della popolazione, creare lavoro e condizioni di vita dignitose per tutti, in un ambiente sano. Ma è la strada che l'Europa non ha mai voluto imboccare. Noi non possiamo rimanere succubi della paura, perché sappiamo che possiamo cambiare questa situazione, perché abbiamo un'idea di quale futuro sia migliore per tutti. Ma dobbiamo anche sapere che su questi temi non basta più la rivendicazione di valori sani, di accoglienza, di solidarietà, di rifiuto della violenza e della barbarie, a cui vogliamo contrapporre la forza della non violenza per costruire nuove forme di convivenza tra i popoli del Mediterraneo. Dobbiamo costruire relazioni concrete di condivisione e di scambio per un'azione coordinata sui nostri temi con organizzazioni a noi vicine nel bacino del Mediterraneo, per costruire esperienze innovative che aprano le porte a un futuro solidale e sostenibile. Ecco perché non possiamo più rinchiuderci nella sola dimensione nazionale, ma dobbiamo fare un salto di qualità e provare a costruire **reti politiche, stabili e strutturate**, con associazioni a noi simili a partire dai Paesi a noi più vicini, nel Mediterraneo e in Europa.



8. l'ambientalismo utile per cambiare

La speranza non è ottimismo. La speranza non è la convinzione che ciò che stiamo facendo avrà successo. La speranza è la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato, che abbia successo o meno.

Vaclav Havel, scrittore, ex presidente Repubblica Ceca

Oggi le lotte ambientali sono battaglie per i **diritti** fondamentali delle donne e degli uomini, di salute, istruzione e benessere, di dignità degli spazi in cui si vive; incrociano la domanda di cambiamento nelle città per una rigenerazione che aggredisca i problemi di diritto alla casa e di vivibilità degli spazi urbani per i cittadini di ogni genere ed età, sono battaglie di civiltà per garantire a tutti l'accesso ai beni comuni, per una scuola pubblica capace di dare risposte vere al Paese, per produzioni di qualità in un territorio sano, per la tutela del paesaggio, dei beni culturali come dei diritti dei pendolari.



Prima del 1995



Dopo il 1995

Spiaggia dei conigli

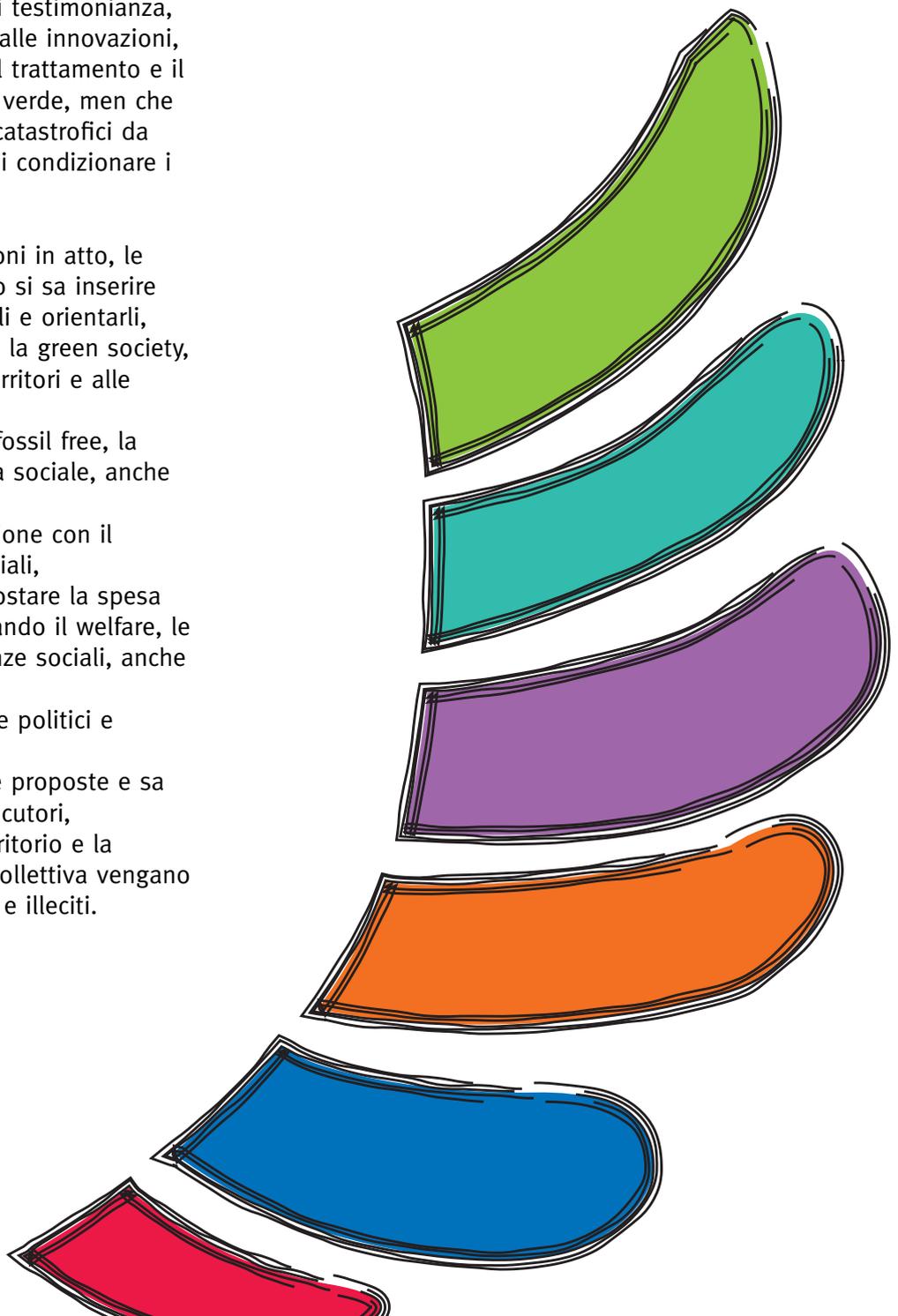
Fino al 1995 la Spiaggia dei conigli a Lampedusa era un vero inferno, con le automobili che arrivavano fin quasi alla battigia e i grandi chioschi abusivi sistemati sulla sabbia fra migliaia e migliaia di persone. Ce n'è voluto di tempo e di battaglie per liberare quell'area dal degrado, per vietare l'accesso ai mezzi motorizzati e recuperare la bellissima strada d'accesso che oggi porta giù al mare. C'è voluta la pazienza e il lavoro dei volontari di Legambiente cui è stata affidata la gestione dell'area protetta dal 1995 appunto. Giorni e notti di sorveglianza per proteggere i siti di nidificazione della tartarughe marine, che avevano scelto proprio la Spiaggia dei conigli per deporre le loro uova. Oggi quella spiaggia è il luogo simbolo di Lampedusa. Per gli utenti di Tripadvisor è una delle spiagge più belle del mondo. Qui Legambiente riesce a far convivere la schiusa delle uova di tartaruga con centinaia di bagnanti che ogni giorno aprono ombrelloni e stendono asciugamani su quella sabbia delicatissima. Ci vuole del mestiere per riuscire a fare questo, per governare il turismo balneare senza soverchie restrizioni, per conquistare il consenso fra i cittadini dell'isola fino a far vincere le ragioni dell'ambiente. Quella di Lampedusa è una storia di ambientalismo vincente, che ha saputo andare oltre la conservazione. Un ambientalismo maturo insomma che si propone non solo come punto di vista e chiave d'interpretazione della realtà, ma anche come fattore d'intervento sul reale, pensiero che incide sui luoghi e sulle coscienze delle persone. Un buon esempio per il resto del Paese.

A Legambiente non basta più testimoniare l'ambientalismo. E non basta più dimostrare con dossier, piani e proposte sempre più documentate, come uscire dal mondo fossile, inquinato, conflittuale e catastrofico in cui viviamo. Né ci basta puntare su relazioni univoche con minoranze politiche: che non sono in grado di garantire automaticamente consenso sociale alle riforme ambientali, la conversione dell'economia e del senso civico. Ora dobbiamo ancor più essere e sentirci parte di un radicale cambiamento ambientale, sociale, politico e di valori, che sta cercando di affermarsi in tutto il mondo. Essere parte del cambiamento vuol dire sviluppare intelligenza sociale e saper condizionare i cambiamenti in corso, saper trovare, di volta in volta, partnership per la sostenibilità nella società, nella politica, nell'economia, e rendere stabile un'alleanza sociale per la sostenibilità.

L'ambientalismo che Legambiente vuole promuovere e costruire è quello utile, non quello di testimonianza, quello che troppo spesso si oppone alle innovazioni, che siano l'eolico o gli impianti per il trattamento e il riciclaggio dei rifiuti o per la chimica verde, men che meno quello che annuncia orizzonti catastrofici da qui al 2100 senza avere la capacità di condizionare i processi in corso.

E l'ambientalismo è utile

- se sa tener conto delle trasformazioni in atto, le legge e le sa raccontare e soprattutto si sa inserire nei processi in corso per condizionarli e orientarli,
- se rappresenta, racconta e sostiene la green society,
- se dà voce e corpo alla forza dei territori e alle comunità ed economie locali,
- se rinforza l'economia e la società fossil free, la bioeconomia operando nell'economia sociale, anche con esperienze dirette,
- se costruisce contesti di partecipazione con il volontariato, con le mobilitazioni sociali,
- se è capace di cambiare piani e spostare la spesa pubblica (locale ed europea), rinnovando il welfare, le condizioni di mercato e le conseguenze sociali, anche sviluppando partenariato e progetti,
- se dialoga con interlocutori sociali e politici e costruisce azioni comuni,
- se mantiene alto il profilo delle sue proposte e sa costringere al confronto i suoi interlocutori,
- se impedisce che il governo del territorio e la qualità dell'ambiente e della salute collettiva vengano subordinati ad interessi privati, leciti e illeciti.



9. la legambiente che vorrei

La mente è come un paracadute, funziona solo se si apre.

Albert Einstein, fisico

In questi anni Legambiente è stata capace di leggere i cambiamenti in corso e di esserne parte attiva. Abbiamo aperto nuovi ambiti di attività, avviato percorsi, e promosso e partecipato a mobilitazioni sociali. Ma ancora c'è molto da fare.

Legambiente è un'associazione radicata nel territorio, che si riconosce in valori comuni e in una piattaforma nazionale e che è animata da una costante e irrevocabile voglia di cambiare le condizioni ambientali e sociali in funzione dell'interesse generale e del bene comune, curiosa verso il mondo, aperta e permeabile ai cambiamenti. Questa Legambiente può avere successo se, nella consapevolezza degli scenari con cui dobbiamo confrontarci e nella condivisione di valori e orizzonti verso cui muoversi, sa trasformare la propria presenza territoriale, garantita dai circoli, in radicamento e in strumento per dare forza ai territori e restituire fiducia alle comunità.

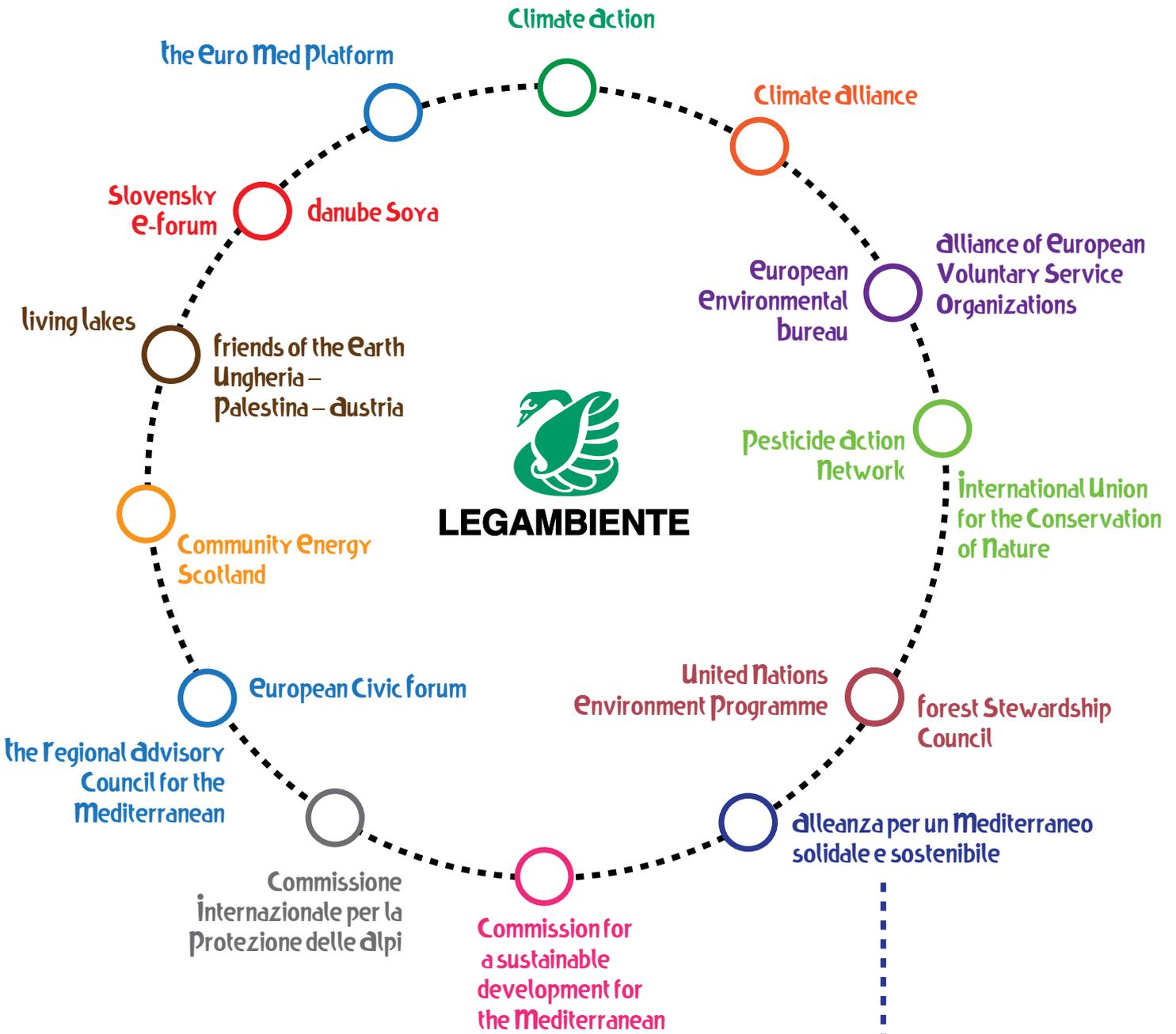
Quello che vogliamo costruire è:

- una Legambiente capace di **mobilitarsi**, di costruire e partecipare a mobilitazioni sociali, che portino nelle strade e tra la gente le nostre proposte e che organizzino i cittadini e le comunità per difendere i propri diritti;
- una Legambiente capace di fare **proposte** coerenti, nel territorio e a livello nazionale, sulla base della serietà del nostro bagaglio tecnico-scientifico, per cambiare il Paese;
- una Legambiente che sa promuovere, organizzare, rappresentare le **reti della green society** e che prova a dare consistenza e tenuta nel tempo a una grande alleanza per un futuro fossil free e sostenibile.

Per essere così abbiamo bisogno di essere **intelligenza collettiva** e di praticarla, abbiamo bisogno di coesione, di qualità politica e culturale, di capacità organizzativa parimenti presente ai diversi livelli associativi (nazionale, regionale, territoriale). Il modello organizzativo verso cui ci dobbiamo orientare è quello che in questi anni abbiamo chiamato **il triangolo associativo** in cui le relazioni tra circoli, regionali, nazionale si articolano non secondo una linea gerarchica e lineare dall'alto al basso o dal centro alla periferia ma, moltiplicando le occasioni di condivisione, in modo funzionale, secondo schemi di volta in volta valutati più efficaci, sempre però nell'ottica di rinforzare la capacità d'urto e la coesione dell'azione.

Parliamo, cioè, esattamente dell'opposto di ogni deriva localistica, ognuno per sé, ognuno padrone in casa sua, ma di un progetto associativo comune che si basa sulla capacità del gruppo dirigente nazionale di rilanciare continuamente l'azione e l'efficacia dell'associazione, sulla capacità dei comitati regionali di essere presidio insostituibile sia nel declinare la politica regionale, sia nel valorizzare e portare a sintesi le esperienze territoriali, sulla capacità dei circoli di essere il fronte avanzato per concretizzare le proposte, per capire i cambiamenti, per presidiare vertenze e promuovere mobilitazioni, per rinforzare la capacità di innovazione di Legambiente. Per non accontentarsi!





L'impegno internazionale di Legambiente



LEGAMBIENTE

In azione verso il Congresso nazionale





Legambiente
Via Salaria 403 - 00199 Roma
tel 06 862681

www.legambiente.it

Seguici su

